## Ospedale San Pietro

# Allievi infermieri da tre anni senza assegno Mistero alla Usl Rm12

Tre anni di lavoro in corsia senza essere pagati. È ciò che succede agli allievi infermieri dell'ospedale San Pietro sulla Cassia, convenzionato con la Regione. «Ogni mese ci dicono di aver pazienza ma non ne abbiamo più, alcuni di noi sono sposati con figli», dicono loro. La Regione scarica le responsabilità sulla Usl e la Usl Rm/12 sui pochi finanziamenti regionali. Interrogazione Pds all'assessore Cerchia.

**RACHELE GONNELLI**

Da tre anni gli allievi infermieri dell'ospedale San Pietro sulla Cassia non ricevono un soldo. Non vengono pagati né gli assegni mensili per l'attività di tirocinio in corsia né i più consistenti premi di superamento degli esami di fine anno. Insomma, lavorano gratis per i privati della clinica – autorità provinciale dell'ordine Fatebenefratelli – perché la Usl non paga. Dopo mesi di solleciti, assemblee, lettere alla Regione e alla Usl Rm/12, non riuscendo a sbloccare la situazione e ad ottenere il dovuto attraverso i canali della scuola, i futuri infermieri si sono rivolti al sindacato.

Ormai il credito vantato dagli studenti e dai neodiplomati ammonta a centinaia di milioni. Al primo anno infatti l'assegno è di 150 mila lire al mese, più un milione di premio prima dell'estate per i promossi; al secondo anno il contributo mensile diventa di 200 mila lire e il premio di due milioni; il terzo e ultimo anno di corso agli studenti-lavoratori spettano 250 mila lire al mese e tre milioni al conseguimento del diploma. «Sono già pochi soldi per il lavoro che facciamo nei reparti, dove spesso invece di insegnarci il mestiere ci usano per alleggerire il troppo lavoro del personale – dice Barbara Moriconi, 21 anni, rappresentante di classe – ma almeno non dipenderemmo completamente dai genitori. Inoltre tra di noi c'è anche gente di trenta o quarant'anni, con figli e coniuge da mantenere. E l'impegno della scuola non consente un altro lavoro». «A novembre – dice Antonio Aureli, delegato Cgil – avevamo avuto la garanzia dalla Regione che i soldi per gli allievi erano stati trasferiti alla Usl. Invece siamo ad aprile e ancora non sono stati pagati». La direzione della scuola infermieri dà la colpa alla Usl e la Usl agli scarsi finanziamenti regionali. «Sofia Guerra, l'amministratore straordinario della Usl Rm/12 ci ha detto chiaro e tondo che non ha i soldi per coprire anche la nostra scuola oltre quella del San Filippo Neri», racconta un'altra studentessa del San Pietro. «Neanche noi docenti veniamo pagati – dice una insegnante della scuola – Sappiamo soltanto che la Regione, con la quale siamo convenzionati, ha trasferito i finanziamenti arretrati alla Usl: è lì che si perdono le tracce. La direzione ha anche interpellato un avvocato, ma finora non è riuscita a venirne a capo».

Sulla vicenda è stata presentata anche una interrogazione all'assessore Francesco Cerchia da parte di Vittoria Tola, rappresentante del Pds nella commissione sanità.

Polemica assemblea sulla piazza del Campidoglio dei lavoratori del Pronto intervento cittadino

«Paghiamo di persona la benzina per far camminare le macchine» Intanto la Regione finanzia con 100 miliardi Tor Vergata

# Grido d'allarme del Pic «Ambulanze inservibili»

Disorganizzazione, spreco delle risorse, incuria amministrativa, condizioni di lavoro insostenibili: questo è il desolante stato del Pronto intervento cittadino (Pic) denunciato ieri dagli operatori del servizio in un'assemblea in piazza del Campidoglio. Storie di ambulanze inservibili, di orari di lavoro insostenibili e di un palleggiamento di responsabilità degli amministratori. L'«ultimatum» dei sindacati.

Un'ambulanza del Pronto intervento cittadino

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«Stiamo lottando per non vedere la gente morire in mezzo alla strada aspettando un'ambulanza». Il senso dell'assemblea cittadina dei lavoratori del Pronto intervento cittadino (Pic) - organizzata ieri in piazza del Campidoglio da Cgil Cisl Uil di Roma - è tutto in questo grido d'allarme. Disorganizzazione, spreco delle risorse, incuria amministrativa, condizioni di lavoro insostenibili: lo stato del pronto soccorso delineato dagli operatori del servizio colloca la capitale a livelli da Terzo mondo. A testimoniarlo sono i racconti di autisti e barellieri impegnati in questo delicato servizio. «Le ambulanze a nostra disposizione - sostiene Massimo Bernardini del Pic della Usl Rm 10 (da cui dipende l'ospedale San Camillo) - sono fatiscenti, mancano di attrezzature indispensabili per il pronto intervento, e spesso sono sprovviste di personale medico». Ma l'incuria raggiunge il suo apice nel campo della manutenzione delle ambulanze. «Non esiste un'officina unica a cui rivolgersi - denuncia Bernardini- Le ambulanze del San Camillo vengono portate a riparare in un'officina di Nettuno». I tempi di riconsegna sono storici: «Un'ambulanza è ferma in carrozzeria da 16 mesi». «In diverse occasioni - aggiunge Luciano, del Pic della Usl Rm4 - ho dovuto anticipare i soldi della benzina per evitare che l'ambulanza restasse ferma, con il degente a bordo». Sotto accusa è anche la penuria di risorse destinate al pronto soccorso. A disposizione del Pic - rilevano i sindacati - vi sono al momento 36 ambulanze (per un'area metropolitana di oltre 2 milioni e mezzo di abitanti) ed esse sono anche utilizzate per il trasferimento del malato da ospedale a ospedale. «L'Usl Rm5 in cui opero - sottolinea Riccardo Sterlicchio - copre un bacino d'utenza di oltre 500mila persone. A disposizione abbiamo 4 ambulanze e 1 centro mobile, ma a funzionare di solito sono solo 2 ambulanze». Il fatto è - continua Sterlicchio - «che all'amministratore della Usl non interessa il funzionamento del servizio ma solo la quadratura del bilancio». «Facevo il camionista prima di essere assunto - racconta Franco- e il giorno dopo l'assunzione, senza alcuna pratica, sono stato messo alla guida di un'ambulanza». Turni massacranti, spesso di 17 ore ininterrotte, retribuzioni mai superiori al milione e mezzo, le storie di chi lavora al Pic. Ad unirli è l'esasperazione verso gli amministratori locali che «continuano a palleggiarsi le responsabilità e non sono in grado di operare una centralizzazione del servizio, oggi frantumato nelle 12 Usl cittadine». «È un anno e mezzo che l'assessore regionale alla Sanità ci ripete la solita frase "tra una settimana è pronto il provvedimento - sottolinea Bruno Cianci, del Pic del Nuovo Regina Margherita - ma nulla è avvenuto. Ed ora siamo davvero stufi di essere presi in giro». Tra le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali vi è quella di una immediata attuazione dell'ordinanza del Prefetto sulla riorganizzazione del Pic (sala operativa unica, adozione del «118», gestione centralizzata delle strutture e del personale del pronto soccorso) e lo sblocco dei 400 milioni necessari per gli interventi più urgenti in centrale operativa, come la manutenzione degli apparati radio. Richieste a cui fa ostacolo la Regione. I sindacati hanno lanciato un ultimatum al presidente della giunta regionale, Gigli, al sindaco Carraro e al prefetto Caruso: «se non verranno adottati immediatamente i provvedimenti da tempo concordati tra Regione, Comune e Prefetto il 7 aprile in tutto il servizio cittadino si adotteranno pesanti forme di protesta». Ma la giunta regionale anzichè investire i soldi per rafforzare le strutture del pronto soccorso preferisce «regalare» 100 miliardi all'università di Tor Vergata. A denunciarlo è il segretario regionale del Pds Antonello Falomi. Con buona pace dei diritti del cittadino-utente.

## MERCATI

Oggi anticipiamo la rubrica «Mercati» per segnalarvi alcuni appuntamenti *fieristici* che si svolgeranno durante questo fine settimana. Iniziamo col **salone dell'hobby, del collezionismo e del tempo libero** che si è aperto ieri presso la Fiera di Viterbo (chilometro 88.200 della via Cassia). La manifestazione, patrocinata dalla Regione Lazio, si concluderà domani (orario 10.00-19.00 - tel.0761-353100). Verranno esposti, oltre alle consuete **monete** e agli introvabili **francobolli**, anche un'intera collezione di **orologi Swatch** amorevolmente messi insieme da un appassionato romano che sembra possieda tutti i modelli, usciti fino ad oggi, dei colorati segnatempo svizzeri. E poi radio d'epoca, vecchie macchine fotografiche, jeep americane, autoblindo, scooter anni '60, camion della seconda guerra mondiale e, perfino, due cannoni.

Per gli amanti del genere, segnaliamo le **uniformi militari**, dal '39 ad oggi, con una nutrita rappresentanza di quelle dell'ex Unione Sovietica e relativo contorno di medaglie, mostrine, gradi, berretti ed elmi (anche quello del «Savoia Cavalleria»), soldatini di piombo, modellini di carri armati e automezzi in miniatura di vari eserciti.

Piuttosto interessanti due collezioni di **cartoline illustrate** dello scorso secolo. Una è interamente dedicata a Lina Cavalieri, diva viterbese che furoreggiò alla fine dell'800 nei café chantant di mezza Europa, l'altra rende invece omaggio alle coppie di sposi in abiti nuziali. Non mancano le figurine Liebig, quelle del «Feroce Saladino», gli oggetti di piccolo antiquariato (dai bijoux ai profumini, dalle statuine in porcellane ai binocoli da teatro).

Verranno, inoltre, messe in vendita una settantina di **motociclette**, alcune vincitrici di storiche competizioni. La mostra sarà integrata dall'esposizione di un'ampia serie di «falsi Doc», decine e decini di quadri molto noti, di grandissimi autori abilmente, quanto legalmente, falsificati. Accanto ci saranno gli autentici «tang-ka», dipinti su tessuti tibetani, opere risalenti al '700 «a firma» di monaci buddhisti. E ancora antiche stampe con ritratti, quadri del pittore Ettore Ferrari, fondatore nell'800 del *Movimento dei 25 della Campagna romana* e, per finire, abiti, ventagli, trine e ricami ottocenteschi. Gli oggetti in mostra si possono comprare o scambiare.

A Roma, invece, fino al 29 marzo si può visitare la diciottesima **Mostra dell'Abitare**, meglio nota come «Casaidea» (Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo, orari 15.00-22.00, sabato e festivi 10.00-22.00, tel.67595470-1). Oltre a giganteschi stand dedicati a cucine, camere da letto, salotti e oggettistica per la casa, c'è uno «Spazio Verde», giunto alla sua nona edizione, che contempla piante, arredo per terrazzi e giardini, tende, ombrelloni e tutto ciò che serve per rendere più belle ed accoglienti le aree aperte. Infine, sempre all'interno di «Casaidea», si terrà una mostra di mobili e pezzi d'antiquariato. A disposizione del pubblico c'è uno staff di architetti e, per chi lo desidera, è possibile seguire presso la fiera un breve corso di giardinaggio o una serie di lezioni sull'antiquariato.

# SUCCEDE A...

L'opera di Puccini con le scene del gennaio 1900

# «Tosca», cioè Roma

**ERASMO VALENTE**

Pensiamo che il Teatro dell'Opera dovrebbe particolarmente amare quelle opere – diventate poi famose, popolari – tenute a battesimo. È il caso della «Tosca» di Puccini, che ebbe la «prima» al «Costanzi» poi Teatro dell'Opera, il 14 gennaio 1900. Una «prima» importante. Si temettero persino disordini e bombe, ma si dovette ricominciare l'esecuzione soltanto per la «caciara» dei ritardatari. Giunse, trafelata, alla fine del primo atto, anche la Regina, trattenuta da un pranzo di corte. C'era il presidente del Consiglio, c'erano ministri, c'era Edmondo De Amicis (sottosegretario alle Poste), c'erano Mascagni, Marchetti, Sgambati.

L'azione si svolge in Sant'Andrea della Valle, Palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo. Questa Roma che tutti conoscono apparve nelle belle scene di Adolf Hohestein che il Teatro dell'Opera ha ora rispolverato per la ripresa di «Tosca». Ed è bellissima, alla fine, la veduta di Castel Sant'Angelo con la cupola di San Pietro all'orizzonte. Per l'occasione, il dèmone che abita in Gian Paolo Cresci ha anche inventato – e la gente c'è stata – al termine dello spettacolo (prezzo: quindicimila), una visita in pullman sui luoghi dell'opera. Tre pullman sono andati dapprima a Sant'Andrea (e Mauro Maur ha dato fiato alla sua tromba), poi a Palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo per i quali, però (sono rimasti chiusi), occorrerà perfezionare le intese. È una buona idea – prevista per ogni replica di «Tosca» – perché serve anche a far smaltire, nell'aura fresca ma dolce della notte (Roma in ogni momento è una meraviglia), il disappunto per una «Tosca» non altrettanto valida dal punto di vista strettamente musicale.

È mancata una più feconda intesa tra orchestra, direttore e cantanti. Questi ultimi, solo in pochi momenti hanno recuperato energie come improvvisamente ritornate in campo. Per esempio, il tenore Kristian Johannsson (Cavaradossi) si è perso nei momenti «fatali» dell'opera, ritrovando estro, garbo e stile, nel terzo atto, cantando splendidamente «O dolci mani mansuete e pure» (hanno ucciso il dispotico Scarpia), mentre Giovanna Casolla (Tosca) ha realizzato intensamente il suo personaggio quando scopre che Cavaradossi è stato fucilato per davvero e non per finta. Per esempio, Scarpia (Silvano Carroli), vocalmente e scenicamente, ha convinto più nel primo che nel secondo atto. Per esempio, è ormai insopportabile il sagrestano (Guido Mazzini) sempre in vena di macchiettismo. Ma era fresca e libera la voce di Salvatore Scatarzi nella canzone pastorale ad inizio del terzo atto. Per esempio – e chiudiamo – è apparsa «strana» la direzione di Will Humburg (il Teatro dell'Opera non dice nulla su questo Carneade), che tiene fratturata l'orchestra tra eccessivi scatenamenti e ripiegamenti sull'inerzia di una «routine». Tant'è, è rimasta nell'inerzia persino la «claque». Può darsi che vadano meglio le repliche: il 22 e 29 alle 16.30, il 25 e 26 alle 20.30, il 27 alle 18.

# Sovvertono i sentimenti gli intrighi d'amore di un distratto «Cupido»

**CHIARA MERISI**

Ancora Shakespeare per il fantasmagorico Teatro del Carretto, tornato sul palco del Vascello con il suo *Sogno di una notte di mezza estate*. A prima vista, una scelta che sembra persino più adeguata dell'intenso *Giulietta e Romeo*, portato l'anno scorso sulle scene romane. Quale trama potrebbe infatti essere migliore per gli abilissimi «artigiani» del Carretto di questa commedia dai toni fatati, dai mille intrighi d'amore e d'illusione? Una riserva inesauribile per i loro giochi teatrali, quelle gustosissime «trappole» scenografiche che rivoluzionano lo spazio, seminandolo di botole invisibili, piani girevoli, fantocci semoventi.

Questo «Sogno», invece, si lascia imbrigliare in interpretazioni più canoniche di quanto sia avvenuto per la tragedia degli amanti di Verona. È se l'invenzione scenica era la chiave di lettura dominante per *Giulietta e Romeo*, qui è la recitazione degli attori a fare aggio sulle fantasie teatrali. In fondo, la logica che regola la regia dei due allestimenti appare la stessa, tesa a frugare tra le pieghe del testo per evidenziare contrasti e ribaltare i punti di vista più ovvi. La tragedia si tingeva di toni ora grotteschi, ora comici, stemperando il dramma in un teatrino di marionette e maschere. La commedia acquista spessore esasperando gli aspetti inquietanti e metaforici dei personaggi, materializzando la levità delle tematiche con una recitazione densa, che quasi non taglia un paragrafo dell'originale testo scespiriano.

È sempre l'amore a fare da filo rosso, unico e tormentato nella tragedia, multiplo e frivolino nella commedia. Il gioco irrequieto delle coppie – Lisandro che ama riamato Ermia, amata anche da Demetrio che respinge l'innamorata Elena – è destinato a complicarsi ulteriormente con l'intervento di Puck, «Cupido» distratto che sovverte i sentimenti. Nemmeno Titania, regina delle fate, sfugge agli incanti d'amore: vittima dei sortilegi suggeriti dal re delle fate, Oberon, s'invaghisce di un uomo con la testa d'asino. Sarà la luce del giorno a cacciare via illusioni e delusioni in un immancabile lieto fine, appena increspato dai turbamenti notturni.

La regia di Maria Grazia Cipriani sceglie giustamente di alternare in un doppio ruolo Giulio Maria Corbelli e Francesca Censi, rispettivamente in Oberon e Teseo, signore di Atene, e di Titania e Ippolita, promessa sposa di Teseo. Cogliendo non solo il richiamo letterale che lega i quattro (nel corso del bisticcio fra Titania e Oberon, i due si rinfacciano le rispettive simpatie per la coppia dei mortali), ma soprattutto un gioco di rispecchiamenti: mondo reale e mondo fantastico, ragione e istinto. Non è altrettanto efficace, invece, il ritmo impartito, soprattutto nel primo tempo dello spettacolo, quasi ingolfato nei mille rigagnoli della trama scespiriana. Più agile il secondo tempo, dove, sciolti gli imbrogli amorosi, l'interludio buffo dei quattro attori per caso alla corte di Teseo riesce a riversarsi in commedia dell'arte (traducendo con abilità persino i nomi, vedi Bottom che diventa Chiappa). Ma l'incanto della performance, come già per *Giulietta e Romeo*, resta legato alle acrobazie scenografiche. Le fatine inquietanti, il Puck a più dimensioni (un vero e proprio «demonio di terra» come suggerisce l'etimologia del suo nome) e gli splendidi, coloratissimi costumi, tutti partoriti dalla felice fucina del Teatro del Carretto.

Al Teatro dell'Orologio il testo di Roberto Tiraboschi

# «Domeniche» bestiali

**STEFANIA CHINZARI**

**Domeniche**
Di Roberto Tiraboschi, regia di Paolo Emilio Landi, scene di Alessandro Canu. Interpreti: Enrica Maria Modugno, Roberta Paladini, Nicola Pistoia, Roberto Stocchi, Antonella Voce.
**Teatro dell'Orologio**

«Io non ho più bisogno di niente». Detto fatto, Volfango ha uno strappo alla schiena mentre gioca a squash e scopre durante i giorni della convalescenza, coricato nel letto del suo «osservatorio», che la vita può andare avanti benissimo anche senza di lui. A nulla valgono le offerte e gli inviti della moglie Isabella, dell'amico Riccardo, della giovane cognata Martina. Non lo scuote di una virgola il tema del figlio Lorenzo, che vede suo padre «trasformato da volpe in lumaca che non esce più dal suo guscio». Lui, là fuori, non metterà più piede. Basta con la gente, il centro, i saldi, il traffico. Lì, nella soffitta all'ultimo piano, ha una telecamera con cui riprende continuamente se stesso e il microcosmo del cortile, musica, telefono, computer e fax. In possesso di tutti gli strumenti del comunicare sembra non abbia più nulla da dire a nessuno.

Da questo desiderio latente, la voglia espressa e mai realizzata che prima o poi abbiamo provato di tutti di rinchiuderci in casa per sfuggire alla stupida volgarità del «là fuori», è partito Roberto Tiraboschi per tracciare l'itinerario drammaturgico di questo suo *Domeniche*, commedia sensata, divertente con misura, accurata sul piano del linguaggio e delle psicologie dei personaggi, segnalata l'anno scorso al premio Idi. Il suo anti-eroe Volfango detto Ago è un misto di misantropia, ironia e irritato cinismo: in quella quotidianità pastosa e annoiata che è il sapore delle domeniche pomeriggio, Ago finisce per ingoiare anche gli altri, inghiottiti in una rinuncia che non condividono fino in fondo, ma che ogni giorno di più assume i connotati della pigra accondiscendenza e della resa.

In quella stanza chiusa che Ago ha eletto a cella di autoreclusione, finendo per parlare solo con le formiche e con la sua telecamera, arriva dunque come una ventata rivoluzionaria l'insopportabile intraprendenza di Elena. È lei che affittato il magazzino nel cortile, lei che nuscirà a spezzare la morsa implosiva e sonnolenta che avvolge l'«osservatorio». Dopo nove di matrimonio con un «uomo-pongo» ora sogna di costruire una barca a vela e di salpare verso il mare aperto. E i tre, con riluttanza prima, con entusiasmo poi, l'assecondano nell'impresa, trascinandovi anche Ago, scoprendo la concretezza delle piccole cose, il valore di un sogno piccolo che apre spazi grandi, la solidarietà che sembrava sparita, dietro la diffidenza del benessere.

Nella scenografia essenziale di Alessandro Canu, pannelli e vetrate funzionali a rappresentare i due luoghi dell'azione, Paolo Emilio Landi ha diretto con ritmo un quintetto di attori ben assortito: Nicola Pistoia, riluttante e sarcastico Volfango, Enrica Maria Modugno, energetica velista pronta a salpare verso la rinascita, Roberto Stocchi, l'amico che vorrebbe cambiare, Roberta Paladini, moglie affezionata e critica, Antonella Voce, cognata timida e coraggiosa

Roberto Stocchi, Roberta Paladini e Nicola Pistoia in «Domeniche»; sopra Giovanna Casolla e Kristian Johannsson protagonisti di «Tosca»; a destra una scena di «Sogno di una notte di mezza estate»